

# Valerio Aiolli

## “Con l'aiuto di Pratolini ho capito meglio Firenze e le sue contraddizioni”

di Fulvio Paloscia

Nei loro abiti di poeti e filosofi, o in un carnevale di travestimenti assurdi (persino da detective) Dante, Machiavelli, Boccaccio sono stati abusati per raccontare Firenze ad uso dei best seller. Come un medium dell'intelletto, lo scrittore Valerio Aiolli evoca i fantasmi di ben altri autori per farsi condurre nella loro Firenze in bilico tra letteratura e vita. Dopo Harry James (*Il carteggio Bellosguardo*), ora tocca a Vasco Pratolini. Prima, un maestro americano che ha vissuto marginalmente Firenze. Poi, un autore fiorentino relegato ai margini della storia letteraria, a cui Aiolli rende omaggio (e giustizia) in *A Firenze con Vasco Pratolini* (Giulio Perrone editore), dove autobiografia e vita dell'autore di *Cronache di poveri amanti* s'intrecciano tra richiami, immagini riflesse, baci tra padre e figlio in via dei Magazzini e colpi di pistola a San Miniato al Monte. Raccontare la città attraverso scrittori non inflaziona, dice Aiolli, «permette di acchiapparla in tralice, per la coda. Prendere a prestito le parole di altri autori è un modo per combattere le difficoltà che provo ogni volta nel raccontare una città troppo iconica».

**Pratolini scrisse i romanzi d'ambientazione fiorentina lontano da Firenze.**

«La forza con cui Pratolini percepì la sua città mi fa credere che risponda a verità il luogo comune secondo il quale per raccontare bene una cosa bisogna allontanarsene. Ad esempio a me sfugge il carattere in movimento di Firenze, ogni tanto acchiappo qualcosa ma per capirlo bene avrei dovuto andarmene. Girarla sotto la guida di Pratolini nei suoi luoghi, con le sue parole, mi ha aiutato ad afferrarla meglio».

**E in quelle passeggiate e cosa l'ha sorpresa?**

«Se il guscio è ancora lo stesso raccontato da Pratolini, ciò che c'è all'interno (e come lo si vive) è radicalmente mutato. Non si tratta solo di turismo snaturante, di bed & breakfast o quant'altro: via del Corno, così fondamentale nella topografia pratoriniana da ergersi come strada di riferimento di *Cronache di poveri amanti*, oggi è desertificata e priva della vitalità descritta nel romanzo. Ritroviamo Firenze immutata nelle zone lasciate libere e in silenzio, come via San Leonardo, dove viveva Rosai, la cui pittura ha tanto di simile alla scrittura di Pratolini».

**Lei osserva in trasparenza alcuni luoghi sovrapponendo la sua emotività a quella con cui Pratolini li raccontò. La consonanza è impressionante.**

«Pratolini mi ha riaperto la lampadina su cosa la letteratura sa fare alla vita. Leggendo alcune scene de *Lo scialo* ambientate al Piazzale Michelangelo, ho finalmente capito situazioni luttuose, di malinconia, disagio, tristezza vissute da ragazzo proprio lì. C'è qualcosa che va aldilà dei fatti specifici, e che entra miracolosamente in contatto con quanto Pratolini scrisse decenni fa riferendosi a decenni ancora precedenti. Se è accaduto a me, credo possa succedere anche ad altri».

“



L'AUTORE  
VALERIO  
AIOLLI

**Parlare della città attraverso le parole di altri autori è un modo per combattere le difficoltà che provo ogni volta nel raccontarla**

”

### Il racconto

“A Firenze con Vasco Pratolini” (Giulio Perrone editore)



**📖 L'autore** Vasco Pratolini è l'autore di *“Cronache di poveri amanti”*. Aiolli gli rende omaggio con la sua *“guida sentimentale”*

**Quale posto occupa Pratolini nei suoi riferimenti di lettore e scrittore?**

«Il mio primo incontro è stato al liceo con *Cronaca familiare*: ne rimasi colpito, emozione provata ogni volta che mi sono riavvicinato. Nel tempo, ho letto tutti i romanzi e non è poco, visto il disordine con cui divoro libri e coltivo le radici di scrittore toscano. Però di Pratolini mi ha persuaso la capacità di esprimere sentimenti complessi con semplicità e mi ha tenuto avvinto il modo in cui intreccia i rapporti tra i personaggi

con l'ambiente circostante. Per quanto riguarda la scrittura, c'è una grande distinzione tra chi ama Tolstoj e chi Dostoevskij, una vera e propria scelta di campo che indica quale tipo di narratore sei. Come me, Pratolini ammirava Tolstoj, e forse questa condivisione ha spinto anche me verso il racconto della profondità con chiarezza»

**L'iniziale adesione al fascismo può aver influito sull'oblio che ha avvolto Pratolini?**

«Non credo. Pratolini fu fascista di sinistra gomito a gomito con Vittorini e Bilenci, per scoprire che il loro attivismo li stava portando fuori dal fascismo, e aderire a ben altri percorsi. Anche il suo acconsentire al ricatto di un esponente della polizia politica che lo spinse a fornire informazioni sull'ambiente letterario (che peraltro non dette)

### A Prato

## Piccolo, doppio incontro: al Pecci Books e a teatro

Riprende il Pecci Books con tre incontri in cartellone al museo pratese. Il primo è per domani con lo scrittore Francesco Piccolo che presenta il suo ultimo libro *“La bella confusione”* (Einaudi): si parla di cinema: *“Otto e mezzo”* di Federico Fellini e *“Il gattopardo”* di Luchino Visconti. Si parla soprattutto di un anno cruciale, il 1963: ha tenuto a battesimo entrambi i film che prima di diventare i capolavori che sappiamo sono stati delle incredibili scommesse. Francesco Piccolo insegue come un detective le figure e gli episodi, svela lettere e aneddoti, interviste e filmati dove via via i personaggi che si incontrano sono Claudia Cardinali, Marcello Mastroianni, Sandra Milo, Burt Lancaster, Pierpaolo Pasolini e tanti altri. Piccolo dialogherà con il critico cinematografico della *Nazione*, Giovanni Bogani (Sala Cinema del Centro Pecci, domani ore 18). Piccolo sempre domani a Prato, al-

le ore 21, sarà di scena anche al teatro Politeama con lo spettacolo ispirato suo romanzo, *“Momenti di trascurabile felicità”* (già diventato un film con la regia di Daniele Lucchetti). Nella trasposizione teatrale il titolo è diventato *“Momenti di trascurabile (in)felicità”* e con Piccolo sul palcoscenico c'è Pif in quello che è stato definito *“una varietà dell'anima”* che gioca con le fobie, le debolezze, i conformismi che appartengono alla nostra quotidianità.

Gli altri due incontri in calendario al Pecci Books sono a fine novembre: il 23 con Jacopo Veneziani autore de *“La grande Parigi 1900-1920. Il periodo d'oro dell'arte moderna”* (Feltrinelli) in dialogo con il direttore del Centro per l'arte contemporanea, Stefano Colicelli Cagol e il 30 novembre con Enrica Tesio e il suo *“I sorrisi non fanno rumore”* (Bompiani) in dialogo con Laura Montanari (*Repubblica*).

gli creò problemi quando, dopo la guerra, furono rese note le liste dei collaboratori. Il vuoto che gli si creò intorno fu per lo scrittore una ferita che non si rimarginò mai, anche se il processo del 1948 lo scagionò».

**La marginalità si deve quindi a motivi letterari?**

«Direi di sì. Il suo realismo riguarda un mondo così mutato da chiedere, oggi, un eccessivo quanto svogliato salto nel tempo. E su Pratolini pesa anche lo stigma della critica anni Sessanta, innervata di politica: quando pubblicò romanzi diversi da quello che aveva scritto prima, come *Lo scialo* o *Allegoria e derisione*, Asor Rosa lo derubricò a scrittore minore e populista. Il cambiamento fu così vertiginoso (anche se non del tutto risolto) da spaesare. Dal 1965 al 1991, anno della sua morte, Pratolini non pubblico più niente e nel momento dei grandi cambiamenti legati a Calvino, Pasolini, Bassani, apparve come postumo a se stesso».